



## FORUM 657

(8 giugno 2020)

<http://www.koinonia-online.it>

### I – UNA VICENDA E I SUOI RISVOLTI

*Leggendo l'intervista di Riccardo Larini*

#### BOSE DOPO BOSE

Dopo a aver osato precedentemente qualche osservazione sul rebus o "mistero Bose", l'intervista dell'ex monaco bosino Riccardo Larini invita a tentare per quanto possibile una comprensione più dall'interno, allo scopo di ricavare qualche chiave di lettura di un evento certamente emblematico da tanti punti di vista. Una prima ipotesi che si presenta è che si sia voluto cercare qualche capro espiatorio per risanare una situazione di conflitto che non manca di attori esterni tra le quinte e non è senza beneficiari interessati, magari gli oppositori palesi o latenti del pontificato di Francesco.

E' una ipotesi azzardata, che però trova avallo in queste parole della intervista: "Chiunque mastichi seriamente un po' di teologia sa bene che definire Bose una realtà super-progressista o addirittura eretica, oltre a essere un'affermazione lontana dalla verità, è in realtà una costruzione a tavolino molto utile per generare polarizzazioni nella rete e per arruolare il nome di Bianchi e di Bose per fini e lotte di cui non sono mai stati parte". Chiaro?

A parte questo incipit, sta di fatto che l'intervista è introdotta dal comunicato finale della comunità di Bose, già preso in considerazione, ma che ora si presta ad ulteriori rilievi. Sono infatti rimasto bloccato da queste parole troppo innocenti per non suscitare gli interrogativi più diversi. Sono esattamente queste: "Pregate per ciascuno di noi, e per la Comunità nel suo insieme, perché possa proseguire nel solco del suo carisma fondativo: fedele alla sua vocazione di comunità monastica ecumenica di fratelli e sorelle di diverse confessioni cristiane, continui a testimoniare quotidianamente l'evangelo in mezzo agli uomini e alle donne del nostro tempo". Chi o cosa lo avrebbe impedito?

Il fatto che ad essere estromessi sia stato Enzo Bianchi con altri forse ce lo dice nascondendolo! Ma questo allora vuol dire che proprio Enzo Bianchi, in qualità di fondatore, non condividesse più il carisma fondativo? Che proprio lui non fosse più "fedele alla vocazione di comunità monastica"? Molto probabilmente il dissidio verteva esattamente sul modo di intendere questa vocazione, ed in questo caso Enzo stesso sia stato trovato in difetto o in opposizione rispetto a nuove impostazioni più addomesticate e inquadrate nel sistema strisciante ma dominante di chiesa frenata da timori di scismi solo da una parte. Se, al di fuori di questo contesto, provassimo a chiedere ad Enzo Bianchi di sottoscrivere questa "intenzione di preghiera" potrebbe forse rifiutarsi? Sarebbe certamente d'accordo, magari precisando che "materialmente" le cose non stanno esattamente così, anche se formalisticamente queste parole non fanno una grinza. Proprio questa forma felpata di linguaggio dovrebbe sancire e giustificare il suo allontanamento irrevocabile? "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno". (Matteo 5,37)

E' chiaro che provvedimenti di simile portata non potrebbero essere presi solo in forza di ragioni e dinamiche interne alla comunità, ma c'è da pensare a qualche diktat esterno che risponde alle attese di qualcuno, ma non di quanti si aspetterebbero trasparenza. Ma far credere che l'intervento dall'alto o dal vertice supremo sia stato invocato da più parti, è solo un modo di coprirsi ma anche di tradirsi. Ben conoscendo certe dinamiche comunitarie – nel mio caso conventuali – parlerei di uso strumentale di parole alte, incomprensibilmente o pietisticamente presentate in forma di preghiera. In questo preciso senso: che c'è sempre chi si appropria in esclusiva del loro significato formale o ideale assoluto, per mettere fuori gioco quanti vorrebbero riportare il confronto sul loro contenuto reale, che è sempre relativo e complementare rispetto ad altre possibilità. E' da qui che può nascere il conflitto, in genere risolto per via di autorità in nome della pura legittimità, magari in nome della fraternità rappresentata da alcuni e quindi tradita da altri! Le questioni reali di fondo possono anche attendere e lasciate cadere.

Di qui il rapporto impari tra chi si impossessa di questa arma bianca, e chi ne deve subire le conseguenze per motivazioni ignote. Con in più questo paradosso: che chi avanza richieste di verità, passa per colui che vuole arbitrariamente imporre la propria idea, mentre le parole del potere, per quanto scontate e ripetitive, fanno testo e autorizzano tutte le disposizioni del caso. Tutto in forza di una fedeltà e di una obbedienza non più in ordine a valori fondanti e di fondo, ma in ossequio ad equilibri precostituiti che passano come il tutto di una istituzione. E' quando appunto il mezzo si trasforma impercettibilmente in il fine, cosa che forse è successa anche ad una comunità di recente generazione.

Mi sono un po' fatto prendere la mano (anche se l'esperienza suggerirebbe molto altro) e sto tradendo la promessa iniziale di attingere dalla intervista elementi di decifrazione della vicenda, pur rimanendo nella sua prospettiva di lettura. Quando Larini dice: "mi pare chiaro che un distanziamento tra le parti si fosse ormai reso necessario", è solo per ragioni di convenienza per motivi personali e caratteriali dell'ultima ora (ma prima come stavano le cose?); o c'è da pensare che l'incompatibilità sia di altro genere, se addirittura si scomodano (in senso passivo e transitivo) le supreme autorità della chiesa con impiego di tempo, e passando sopra competenze istituzionali locali, alla faccia della invocata sinodalità ?.

Nel primo comunicato della Comunità il motivo della crisi risultava essere "l'esercizio dell'autorità, la gestione del governo e il clima fraterno", quasi che in pochi anni si fosse solidificata una tradizione e si fossero ricreate le stesse dinamiche tra osservanti o meno che esistono negli istituti religiosi storici. E si volesse rinnovare per ragioni generazionali come attaccamento a stili di comportamento piuttosto che mantenere viva la radicale fedeltà al vangelo. Quando appunto forme diventano ideale e legge rispetto al carisma originario. Insomma, siamo già al punto in cui fa problema e diventa necessario "ripensare a come essere pienamente solidali con il corpo comunitario e con i suoi valori". Ma per fare questo non ci sarebbe bisogno di invocare aiuto dall'alto, a meno che non siano sul tavolo questioni di struttura e di inquadramento giuridico, e quindi di mutazione genetica della stessa comunità. Era successo anche a san Francesco! Ecco perché Linari si chiede se le diatribe interne "siano solo questioni di debolezza umana, se il decreto singolare emesso dal Segretario di Stato chieda o meno cambiamenti giuridici e disciplinari tali alla comunità da stravolgere anche solo parzialmente la propria carica profetica" Sembra insomma che nella chiesa conti solo quanto è giuridicamente regolato e controllabile, e nella classica distinzione tra istituzione e carisma ciò che conta è il fatto che questo si sia solidificato in norma o consuetudine o comportamento: che insomma sia diventato istituzione, per cui il mezzo diventa il fine! A questo propositi ascoltiamo una confessione di Riccardo Larini: "Quando lasciai Bose, 15 anni fa, la comunità non era ancora neppure un'associazione di fedeli laici: dal punto di vista

giuridico aveva solo delle configurazioni civilistiche. E disponeva solo di una Regola fatta di indicazioni tratte dai Vangeli, un ufficio liturgico di propria composizione e un minimo molto scarso di strutture interne. Eppure era riconosciuta in tutto il mondo e da tutte le chiese come un fulgido esempio di vita monastica. La legge non è tutto". Ma tutto è sempre e solo sotto la legge!

Non saremmo quindi di fronte ad una manifestazione di clericalismo, e quindi davanti al problema della collocazione dei laici della chiesa? Ci sarebbe in gioco la libera associazione di "semplici cristiani, consacrati a Dio in Cristo mediante l'unica consacrazione ricevuta da tutti i cristiani nel battesimo". In qualche modo si ripresenta ciclicamente l'obbligo della circoncisione! Così si spiegherebbe anche l'oscillazione di Papa Francesco, a proposito del quale Linari molto chiaramente osserva: "Distinguerei molto il suo sincero afflato ecumenico dalla sua visione delle questioni interne, anche giuridiche, della chiesa".

Facendo riferimento al ruolo subalterno e di fatto nullo dell'ordinario del luogo, giustamente Riccardo Larini mette il dito anche sulla piaga della distanza che c'è tra il dire e il fare: "È inutile chiedere più sinodalità, una maggiore applicazione del Vaticano II, se i vescovi sono i primi a non credere nelle loro prerogative. È in gioco una genuina applicazione del Concilio". Ecco il punto in discussione, che è poi una corrente trasversale attraverso l'intera chiesa, ma che non riesce a diventare dialettica aperta, per la semplice ragione che scattano sempre soluzioni di potere e non di "conversione pastorale". Ma quando Riccardo Linari mette a frutto tutta la sua conoscenza della Comunità di Bose e la sua esperienza in campo ecumenico, è quando risponde all'ultima domanda sulla "vera posta in gioco". E ciascuno dovrebbe meditare la sua risposta, ad evitare anche intorno a Bose una sagra di valutazioni, di pareri, di lamentazioni e di denuncia fine a se stessi, senza cercare di trovare i fili per ritessere un discorso ecclesiale complessivo e complesso, al di là di fughe, di imboscamenti o di paure varie. Davanti a fatti simili non sarebbe davvero più il caso di limitarsi a stracciarsi le vesti

Egli ci dice ancora che il fatto è stato sottovalutato dai palazzi vaticani e da una chiesa italiana molto silente. Ma sentiamo direttamente lui anche a beneficio di chi non avesse letto l'intervista: "Un dato più importante è che è in gioco una testimonianza cristiana sui generis di cui il mondo ha un enorme bisogno. Bose è un esempio straordinario di come lo studio, la conoscenza, la profondità e l'ardire del pensiero siano compatibili con la fede cristiana, e anzi la rafforzano. È un laboratorio che ha dato chiara prova, nel corso degli anni, di un eccezionale equilibrio, senza mai ricorrere a cliché, senza utilizzare dogmatismi... Nella società delle grida in rete e delle polarizzazioni su tutto, abbiamo bisogno del coraggio e dell'arte del pensare come del pane quotidiano".

Per passare poi al movimento ecumenico di cui si è occupato, e che "a fronte di dichiarazioni pubbliche, nei fatti sta regredendo". Aggiungendo che "il ricorso alla giurisdizione diretta del papa per risolvere la questione sorta a Bose è uno di tali gesti (di regressione). Con esso, in un solo colpo, Bose ha perso gran parte della sua credibilità ecumenica agli occhi di tutte le chiese non cattoliche".

E se queste sono le istanze ecclesiali emerse dal caso Bose, da frate dell'Ordine dei Predicatori, non posso non rimanere colpito da parole come queste: "Bose è un esempio straordinario di come lo studio, la conoscenza, la profondità e l'ardire del pensiero siano compatibili con la fede cristiana, e anzi la rafforzano" Così come quando si dice: "Nella società delle grida in rete e delle polarizzazioni su tutto, abbiamo bisogno del coraggio e dell'arte del pensare come del pane quotidiano". Non posso non interrogarmi sul carisma di Domenico, che ha dato vita ad una famiglia religiosa fondata "sulla liturgia, sullo studio e sulla vita comunitaria in ordine alla predicazione nel mondo. Naturalmente tengo presente la sottolineatura che mi permettevo di fare

nel mio intervento precedente: nel caso di Domenico non si trattava più di vita monastica, ma di vita "conventuale", che non sono esattamente la stessa cosa!

**ALBERTO BRUNO SIMONI**